

IL PUNTO

Le notizie di LiberaUscita

LUGLIO 2014 - n° 121

SOMMARIO

LE LETTERE DI AUGIAS

- 4077 - La visione religiosa del mondo
- 4078 - Perché serve un civismo più diffuso
- 4079 - Così educiamo alla legalità
- 4080 - Perché crediamo nei miracoli
- 4081 - I sacerdoti e i criminali

ARTICOLI

- 4082 - Denuncia LAIGA: migliaia di donne costrette a migrare per aborto
- 4083 - Fecondazione eterologa: è legittima - di Gaetano Azzariti

DAL TERRITORIO

- 4084 - Roma: ringraziamento per la petizione al sindaco Marino
- 4085 - Cerignola – due medici ASL arrestati per aborti a pagamento
- 4086 - Trento: la colpa di essere gay - di Michela Marzano

DALL'ESTERO

- 4087 - California: le parole 'marito' e 'moglie' sostituite da 'coniuge'
- 4088 – Gran Bretagna: ex arcivescovo favorevole a eutanasia
- 4089 - Sud Africa: arcivescovo favorevole a suicidio assistito

PER SORRIDERE...

- 4090 - Le vignette di Staino - il Papa scomunica la mafia
- 4091 - Le vignette di Giannelli - Germania batte Argentina

4077 - LA VISIONE RELIGIOSA DEL MONDO - DI CORRADO AUGIAS

da: la repubblica di mercoledì 2 luglio 2014

Caro ed egregio Corrado Augias, ho letto sul Venerdì la sua recensione di 'Religione senza Dio' di Donald Dworkin. Ritengo di essere anch'io un "ateo molto religioso". Ma la mia spiegazione di questa apparente contraddizione, è più semplice dei ghirigori di Dworkin. La riassumo, con un paio di assiomi:

- 1) è stato l'uomo a creare Dio a propria immagine e somiglianza, non viceversa;
- 2) le religioni sono un codice di comportamento che l'uomo si dà nel tentativo, speranza, volontà di vincolarsi a norme di vita rispettose di sé e degli altri.

Il primo principio dà conto della grande varietà di dei che hanno animato la storia; il secondo spiega la relatività e la provvisorietà di ogni sistema giuridico e morale, riflessi anche questi di altrettanti "momenti" dell'evoluzione umana.

Diffido di impostazioni ideologiche che finiscono col sostituire una superstizione con un'altra. Trovo urgente divulgare l'idea che Dio non esiste e che quando un papa o Osama Bin Laden affermano di agire per suo imperscrutabile ordine, dicono delle pericolose sciocchezze.

Tengo a definirmi ateo ma molto e religioso. Se si parte con l'idea che "la religione è più profonda di Dio..." la partenza avviene col piede sbagliato.

Luigi Lunari - luigi.lunari@libero.it

Risponde Corrado Augias

Non mi pare che l'opinione di Luigi Lunari, uno dei nostri migliori uomini di teatro, sia così distante da quella di Dworkin. Le accomuna, se non altro, un punto di vista diciamo umanistico sull'idea del divino presente in ogni società. Dworkin nel libro ora pubblicato dal Mulino scrive che la religione è una "visione del mondo per cui un valore intrinseco e oggettivo permea tutte le cose; l'universo e le sue creature suscitano meraviglia, la vita umana ha uno scopo e il cosmo ha un ordine". Aggiunge, qui è il punto: "Credere in un dio è solo una delle manifestazioni possibili di questa visione (religiosa) del mondo".

La trovo una proposizione di elevata moralità. Sentirsi profondamente religiosi e credere in un'entità suprema non vanno necessariamente insieme. Siamo del resto in buona compagnia, da Spinoza a Nietzsche tanto per fare qualche nome. Senza dimenticare ovviamente Ludwig Feuerbach per il quale le religioni hanno un'origine pratica, rendono cioè oggettive le aspirazioni umane proiettandole in un'entità immaginaria. Per cui il filosofo può concludere: Non è Dio che crea l'uomo, ma l'uomo che crea l'idea di un essere infinito al quale attribuisce onniscienza, onnipotenza, amore.

Possiamo sostituire questa figura con la Natura (Spinoza), ma anche con un senso di sé nel mondo rispettoso degli altri e della propria umana dignità.

Dworkin assicura che i risultati sono ugualmente positivi; per di più aiutano a tenere lontani gli opposti fanatismi dei fedeli dottrinari e degli atei troppo zelanti.

4078 - PERCHÉ SERVE UN CIVISMO PIÙ DIFFUSO - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di sabato 5 luglio 2014

Gentilissimo dott. Augias, il mio lavoro mi porta spesso all'estero, fuori dall'Europa. Non di rado il confronto con altre organizzazioni è frustrante; colgo insofferenza nei confronti degli italiani considerati cacciaroni, inaffidabili, incapaci di lavorare in gruppo. Sono generalizzazioni, e tali vanno considerate. Ma non ci possiamo nascondere che la nostra società ha numerosi aspetti riprovevoli. A livello di massa non viene percepita l'utilità d'avere cura degli interessi e delle necessità del prossimo. Non sarebbe ora di prevedere per i giovani genitori dei corsi dedicati all'arte dell'educazione, con risvolti legali, igienico-sanitari, di educazione civica, intesa come dialettica tra i bisogni individuali e quelli dell'altro? Senza per questo togliere

nulla all'affetto parentale, forse oltre a crescere dei bimbi meno urlanti, esigenti e isterici, potremo magari tra vent'anni avere degli adulti che vedendo attraversare un concittadino sulle strisce non cercano subito di metterlo sotto.

Luigi Grassi - ellegrassi@gmail.com

Risponde Corrado Augias

Il signor Grassi mette in rilievo una faccia della medaglia e ha pienamente ragione. I pregiudizi su di noi sono molti e tenaci. Arrivo a credere che l'intervento del capogruppo PPE Manfred Weber non sarebbe stato così aspro se non si fosse trattato di criticare Renzi e l'Italia. C'è comunque anche la faccia opposta: gli italiani che all'estero s'inseriscono nei gruppi di lavoro a ogni livello, dalle università ai più sofisticati laboratori, raggiungendo non di rado posizioni di vertice. Se è il primo aspetto che spesso prevale è perché siamo noi i primi a sottostimarci.

Carlo Emilio Gadda parlava di "porca rognà dell'autodenigrazione". L'esempio più sciagurato l'ha offerto giorni fa il comico Beppe Grillo che è andato a dire di non dare più fondi europei all'Italia perché finiscono tutti alla mafia. Non si potrebbe trovare un tale livello di autocalunnia in nessun altro paese.

Ciò detto è anche vero che il nostro livello medio di educazione civica è spesso inadeguato. Il primo a volere che il civismo venisse insegnato a scuola era stato Aldo Moro nel 1958. Da allora questa "materia" ha cambiato più volte nome e indirizzo, sempre relegata nei ritagli di tempo, affidata a insegnanti di buona volontà. Eppure ci sono numerose situazioni socio-familiari in cui sarebbe indispensabile che a scuola si raccontasse come ci si dovrebbe comportare: dalla conoscenza della Costituzione all'educazione sessuale. Non è esagerato credere che un più diffuso civismo ridurrebbe i casi di bullismo, le gravidanze indesiderate, la malnutrizione. Sarebbe necessario crederci.

Sono insegnamenti che per la loro genericità vogliono professori convinti che siano cose utili a vivere meglio con gli altri e in grado di dimostrarlo.

Commento. L'educazione civica (e morale) è una grave lacuna della nostra scuola, elementare e media. Tanto più grave oggi, in una società in cui il legame familiare si è molto allentato, i padri (e oggi anche le mamme) hanno meno tempo da dedicare ai figli, il denaro è divenuto la cosa più importante ed i ragazzi sono sempre più attirati da esempi e compagnie non edificanti. Ci diranno che l'insegnamento di una materia (perché tale è, anzi dovrebbe contare nella pagella e nelle promozioni di classe) costa molto e quindi, in questi momenti di crisi, non possiamo permettercela. Considerato che la popolazione degli studenti è ormai pluri-etnica, potremmo trovare i fondi abolendo l'ora di religione... (Giorgio Grossi)

4079 - COSÌ EDUCIAMO ALLA LEGALITÀ - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di sabato 12 luglio 2014

Caro Augias, in merito alla necessità di insegnare a scuola l'educazione civica, sono d'accordo con quanto scrive nella rubrica del 6 luglio, però con un'affermazione che manifesta il limite di un tale insegnamento. Lei afferma che i docenti che insegnano questa disciplina devono essere convinti del benessere della legalità e in grado di dimostrarlo; sa bene che è difficile trovare, oggi, esempi che confermino la tesi.

Ho insegnato per quasi quindici anni in una scuola di frontiera della periferia orientale napoletana, un istituto professionale con un alto tasso di dispersione scolastica; un contesto vilipeso dal degrado sociale e dalla miseria culturale ed economica. Però con un gruppo di docenti motivati e un dirigente scolastico illuminato, abbiamo dato vita a un'esperienza didattica altamente formativa, basata sull'apprendimento del benessere della legalità.

L'ora di educazione civica non c'era più e non c'era ancora Cittadinanza e Costituzione, ma noi abbiamo inventato l'ora di cultura della legalità, abbiamo intitolato la nostra scuola a Rosario Livatino, abbiamo iniziato, per anni, l'anno scolastico con la settimana della legalità, proponendo ai nostri studenti incontri con magistrati, rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni antiracket, forze dell'ordine, familiari delle vittime di camorra.

Abbiamo dimostrato loro la possibilità di contribuire al cambiamento con atteggiamenti responsabili e rispettosi delle regole. Abbiamo utilizzato tutto quello di cui disponevamo per insegnare e dimostrare il benessere della legalità, ma le nostre parole, la nostra tenacia e il nostro entusiasmo spesso non hanno trovato conferme oltre i confini dell'aula e dubito che le aspettative che abbiamo contribuito a creare trovino realizzazione, oggi, nel nostro paese.

Beatrice Carrillo - beatrice.carrillo@istruzione.it

Risponde Corrado Augias

Mentre scrivevo la nota sull'utilità di un'educazione al civismo e alla legalità, sapevo, temevo, che sarebbe potuta arrivare una lettera come questa. Che si deve fare quando le condizioni ambientali e sociali esterne alla scuola contraddicono apertamente – a volte con violenza - gli insegnamenti che si possono dare dalla cattedra? Quando le parole ispirate dalla Costituzione, dai comportamenti virtuosi, perfino dal senso comune perdono ogni valore in una realtà locale che li contraddice?

La sola risposta che ho coincide con quella che mi suggeriscono la prof Beatrice Carrillo e i suoi colleghi: la scuola intitolata all'eroico magistrato Rosario Livatino, l'insegnamento ostinato della legalità. Continuare, anche contro l'evidenza, preparare il terreno anche se molte parole sembreranno gettate al vento. È il compito più alto che la scuola pubblica possa assumere.

Altro metodo, altra speranza, non vedo.

4080 - PERCHÉ CREDIAMO NEI MIRACOLI - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di giovedì 24 luglio 2014

Caro dott. Augias, anche la tragedia dell'aereo della Malaysia Airlines ha confermato una specie di regola che si verifica in tante disgrazie. Una signora olandese, intervistata, ha detto che all'ultimo momento non aveva potuto prendere quel volo con la famiglia, sostenendo che di lassù qualcuno non aveva voluto che partisse. Così è successo per i sopravvissuti dell'11 settembre, e per altri in varie tragedie.

Colpisce la certezza di chi esce indenne da un disastro che il Padreterno si sia occupato personalmente di lui mentre decine o centinaia di altre persone morivano. Capisco che sono parole dette a caldo, sull'onda dell'emozione provata, del sollievo per una morte scampata. Resta che sarebbe preferibile il silenzio come segno di rispetto per il dolore altrui. Ma forse, pur non volendo affatto propormi come modello di coerenza (che nella religione è una parola probabilmente fuori luogo), sto peccando di eccessiva rigidezza, e quindi me ne scuso.

Gabriele Barabino - Tortona (Alessandria)

Risponde Corrado Augias

Il signor Barabino solleva un tema vecchio quasi quanto il mondo che è quello d'una possibile protezione divina. In una sede come questa lo si può al massimo sfiorare citando un paio di esempi.

Uno dei più significativi è certamente il libro di Giobbe nella Bibbia. Giobbe si ritiene un uomo giusto; viene colpito da una serie di crudeli sventure nei beni e negli affetti. I suoi amici lo invitano a pentirsi certi come sono che tutto ciò che accade sia conseguenza dei suoi peccati. Dio stesso gli rimprovera la sua pretesa di sentirsi innocente. Giobbe alla fine capisce e si pente, ritrova la sua fortuna anche se non i suoi cari che sono morti. Le interpretazioni

ebraica e cristiana su Giobbe divergono, è un peccato non poterle affrontare qui rivelatrici come sono di diverse sensibilità religiose.

A parte Giobbe, la Bibbia reca esempi contrastanti: casi in cui la protezione miracolosa di Jehovà interviene e salva; casi opposti in cui un individuo o un popolo non riescono a scansare le calamità che gli piovono addosso. La risposta cristiana di fronte a difformità è che la volontà e i disegni dell'Onnipotente sono imperscrutabili.

Una soluzione indubbiamente comoda alla quale un grande spirito come Baruch Spinoza si è ribellato guadagnandosi la condanna del tribunale rabbinico. Tra i pregiudizi che gli esseri umani nutrono sul conto di Dio scrisse, è che questi possa sospendere le leggi che egli stesso ha assegnato alla natura; compiere miracoli implicherebbe una mutazione della sua volontà, oltre che una palese ingiustizia.

In realtà, credere di essere salvi "per miracolo" appartiene all'ampia casistica delle superstizioni ovvero al bisogno comune a molti di confidare in una qualche protezione celeste.

È una comprensibile debolezza di fronte alla quale si dev'essere tolleranti.

4081 - I SACERDOTI E I CRIMINALI - DI CORRADO AUGIAS

da: la Repubblica di martedì 15 luglio 2014

Caro Augias, sono rimasto, come tanti, inorridito dalla scena di profanazione avvenuta a Oppido Mamertina. Dopo questo oltraggio inaudito fatto fare alla statua della Madonna delle Grazie portata in processione che si ferma ad omaggiare la casa di un capo mafia, sarebbe opportuno: l'allontanamento del parroco, il commissariamento del Comune di Oppido Mamertina, il divieto, impartito dal vescovo, di fare funerali o matrimoni religiosi ai capi mafiosi. Perché la Calabria capisca bene che la sceneggiata con la statua della Madonna che fa l'inchino ai mafiosi è solo offensiva nei confronti della madre di Gesù e va punita con l'allontanamento dai sacramenti e dal perdono di chi appartiene a queste organizzazioni criminali e non si pente. Sono persone che hanno scelto di dare la morte anziché il sacro rispetto della vita degli altri. Devono essere messi di fronte al rischio di essere davvero allontanati come forma di pressione, per aiutarli a non essere più vittime, ma, finalmente, credenti e liberi cittadini.

Francesco de Goyzueta - fdgoyzueta@tiscali.it

Risponde Corrado Augias

Il brano sui rapporti tra le mafie e la Chiesa cattolica era, a mio parere, il più impressionante dell'intera conversazione tra papa Francesco ed Eugenio Scalfari. Vero che c'è stato il precedente di Karol Wojtyła quando nella valle dei Templi di Agrigento (1993) lanciò il famoso grido "Mafiosi convertitevi!". Quello rimase però un gesto praticamente isolato, al quale non seguirono comportamenti conseguenti da parte di autorità e rappresentanti della Chiesa. Né si può chiedere che tutti i parroci abbiano la statura morale e la tenuta eroica di preti come Pino Puglisi o Giuseppe Diana uccisi per la loro determinazione contro i criminali.

Le intenzioni di Francesco sembrano diverse. Quando afferma: "La nostra denuncia della mafia non sarà fatta una volta tanto ma sarà costante", proclama un atteggiamento e un impegno che non hanno precedenti. Nel saggio *La mafia devota* di Alessandra Dino (Laterza) uno dei punti critici che venivano indicati era esattamente la divisione e l'incertezza di una Chiesa dalle molte anime, in cui l'opera dei sacerdoti impegnati a diffondere una pastorale antimafiosa si è spesso scontrata con l'atteggiamento condiscendente di altri religiosi. Una Chiesa divisa che rischia di mettere a repentaglio la vita dei sacerdoti che s'impegnano e, per un altro verso, si offre alle organizzazioni criminali che ne ricavano grande profitto in termini di strumentale legittimazione.

Alle stesse conclusioni arriva del resto un altro saggio *Le sagrestie di cosa nostra* (di Vincenzo Ceruso - Newton Compton editori) dove si legge che proprio su queste incertezze si fonda il convincimento di molti mafiosi di poter conciliare due attività: uccidere e pregare.

4082 - DENUNCIA LAIGA: MIGLIAIA DI DONNE COSTRETTE A MIGRARE PER ABORTO

da: Aduc avvertenze n. 27/2014

Una 'migrazione', di città in città, o di Regione in Regione, per veder riconosciuto il proprio diritto a interrompere la gravidanza poiché molti ospedali non soddisfano la richiesta. E' quanto accade ogni anno a migliaia di donne, secondo la denuncia che arriva dalla Laiga (Associazione dei ginecologi favorevoli all'applicazione della 194) nel corso dell'incontro 'Il buon medico non obietta' ospitato oggi presso la Camera dei Deputati per fare il punto sull'applicazione reale della legge sull'aborto.

"Nel 2012 al Coordinamento per la 194 (che reperisce un posto alle donne che non hanno trovato risposta alla domanda altrove) erano arrivate 1550 pazienti: solo il 34% veniva da Roma, il resto da fuori". A rivelare i dati, frutto di un'indagine condotta nel 2012 andando a verificare la situazione nelle strutture dalle quali provenivano notizie di disservizio, è Silvana Agatone, ginecologa dell'Ospedale Pertini di Roma e presidente della Laiga. "Ad Ascoli Piceno, solo il 22% delle donne proveniva dalla città, le altre dal nord delle Marche. A Caserta c'è una clinica convenzionata che effettua la maggior parte delle interruzioni, ma solo il 34% proviene da lì, il resto da Latina, Frosinone, Napoli". Nel reclamo portato dalla Laiga al consiglio d'Europa, si prosegue con i dati della Puglia. "I medici dell'Ospedale San Paolo di Bari, nel 2012 fecero obiezione in massa, per cui le donne dovevano andare a Putignano o Monopoli per abortire. Le donne di Brindisi, dove nel 2012 non c'erano ginecologi non obiettori, dovevano andare a Ostuni dove ce n'era solo uno, così come a Taranto".

Questi i dati che la Laiga denuncia come "migrazione dei diritti". Con conseguenze sulla salute delle donne, che devono spostarsi fisicamente da una città all'altra "per veder riconosciuto un diritto", ma non solo. "Prima di individuare la struttura adatta passano anche settimane, tempo prezioso per riuscire a non andare oltre il termine dei tre mesi previsti per legge".

4083 - FECONDAZIONE ETEROLOGA: E' LEGITTIMA - DI GAETANO AZZARITI

Intervista di Vladimiro Polchi, da: la Repubblica di martedì 22 luglio 2013

«Le fecondazioni eterologhe effettuate sono pienamente legittime».

Gaetano Azzariti, costituzionalista alla Sapienza di Roma, allontana ogni dubbio: «La Consulta ha escluso il vuoto normativo e riaffermato una libertà fondamentale».

Torniamo a quella sentenza, allora.

«La sentenza 162 del 2014 ha bocciato il divieto di fecondazione eterologa introdotto dalla legge 40 e ha affermato la libertà fondamentale, che si deduce dal diritto alla procreazione. Per far questo, ha messo in gioco tre principi fondamentali costituzionali: l'articolo.2 sui diritti della persona, il 3 sull'uguaglianza e il 31 sulla protezione della maternità».

Ma per procedere all'eterologa non bisognava aspettare le nuove linee guida del ministero della Salute?

«Dalla sentenza si deduce che non è ammissibile alcun comportamento né del legislatore, né tantomeno del ministro, che voglia reintrodurre il divieto dichiarato illegittimo. C'è un unico riferimento alle linee guida».

Quale?

«E' relativo alla questione del numero delle donazioni, ma la Corte ha specificato che l'auspicabile aggiornamento delle linee guida fosse formulato "entro un limite

ragionevolmente ridotto”. Voglio aggiungere un principio generale: la violazione di una libertà fondamentale non può essere giustificata dall'inerzia del legislatore o della politica».

L'intervento della Consulta non ha lasciato dunque un vuoto normativo?

«La Corte ha esplicitamente affrontato la questione del vuoto normativo e ha negato esplicitamente che ci fosse. Facendo valere sia la normativa preesistente, sia la stessa normativa della legge 40 relativamente alle norme per la fecondazione omologa. Non solo. Per un ulteriore scrupolo, la Corte costituzionale ha dichiarato che si possono usare anche strumenti interpretativi, più in generale. E per finire la Consulta ha escluso che ci sia alcuna violazione di convenzioni internazionali, compresa quella di Oviedo che vieta solo la fecondazione ai fini selettivi e di eugenetica».

4084 - ROMA: RINGRAZIAMENTO PER LA PETIZIONE AL SINDACO MARINO

Si riporta qui sotto il ringraziamento di LiberaUscita a “Change.org” per la diffusione pubblica della ns. petizione al Sindaco di Roma per l’istituzione del registro dei testamenti biologici.

Cari amici di Change.org

il sindaco Marino ha sottoposto al Consiglio comunale di Roma la proposta di istituire il registro dei testamenti biologici che la ns. associazione aveva richiesto con la sua petizione. Con piacere vi informo che la proposta è stata approvata con 26 voti favorevoli, 4 contrari e 4 astenuti.

Grazie per la vs. preziosa collaborazione.

Giampietro Sestini

Segretario nazionale di LiberaUscita

Roma, 6 luglio 2014

4085 - CERIGNOLA – DUE MEDICI ASL ARRESTATI PER ABORTI A PAGAMENTO

da: Aduc salute n. 29/2014 dell’11.7.2014

Due medici del presidio ospedaliero di Cerignola sono stati messi agli arresti domiciliari con l'accusa di avere costretto giovani pazienti che chiedevano di essere sottoposte ad interruzione di gravidanza a pagare 100 euro per un intervento che è a carico del sistema sanitario. I soldi, al cui versamento veniva subordinata la tempestività dell'intervento che può essere eseguito entro novanta giorni dall'inizio della gravidanza, venivano poi divisi a metà tra i due medici che sono entrambi di Cerignola e che erano gli unici della struttura a non sollevare obiezione di coscienza.

Gli arrestati sono il dirigente medico responsabile del servizio di interruzioni volontarie delle gravidanze istituito nel presidio 'Giuseppe Tatarella', e il direttore dell'unità di anestesia e rianimazione della medesima struttura. L'accusa nei loro confronti è di concussione continuata in concorso.

Gli arresti sono stati compiuti dai carabinieri in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip di Foggia su richiesta della Procura. L'indagine è cominciata alla fine del 2013 quando un uomo ha denunciato ai carabinieri che erano stati pretesi 100 euro in contanti per eseguire l'interruzione volontaria di gravidanza alla figlia. Alle rimostranze dell'uomo, il medico avrebbe detto che se non pagava, l'intervento non sarebbe stato compiuto prima del novantesimo giorno di gravidanza. Le indagini dei carabinieri hanno accertato che l'episodio non era occasionale ma che i due professionisti usavano sistematicamente questa prassi. Sarebbero almeno venti i casi accertati sinora.

4086 - TRENTO: LA COLPA DI ESSERE GAY - DI MICHELA MARZANO

da: la Repubblica di domenica 20 luglio 2014

La vita è strana. E talvolta ci stupisce con coincidenze inattese che ci costringono, o almeno dovrebbero costringerci, a fare i conti con le nostre incoerenze e i nostri errori. A meno di non arroccarsi dietro la certezza di possedere sempre e comunque la verità.

Come accade, purtroppo e paradossalmente, a chi della testimonianza della verità fa una ragione di vita.

Chissà se suor Eugenia, la madre superiora dell'istituto del Sacro Cuore di Trento, aveva letto il Vangelo di oggi quando, rispondendo ieri a chi le chiedesse le ragioni del non rinnovo del contratto di lavoro a un'insegnante "sospettata di essere lesbica" ha finito con l'ammettere di aver dovuto "tutelare l'ambiente scolastico e gli aspetti educativi", tipici di una scuola cattolica! Perché il Vangelo di oggi non potrebbe essere più esplicito. E "chi commette iniquità", dice Gesù raccontando la parabola della zizzania, è destinato a essere "gettato nella fornace ardente". Allora come la mettiamo? Visto che è proprio di iniquità che stiamo parlando.

Che non rinnovare il contratto a una persona in ragione del suo eventuale orientamento sessuale significa discriminarlo. E che discriminare per motivi di condizione personale e sociale è anche contrario all'art. 3 della nostra Costituzione. Ma la coerenza, si sa, non è di questo mondo. Soprattutto quando si parla di sessualità e di orientamento sessuale. E c'è ancora chi è convinto che si tratti di un problema da risolvere o, peggio ancora, di una malattia da curare.

Come si può anche solo immaginare che una persona si giustifichi per quello che è, o è sospettato essere? Come si può anche solo chiedere ad una insegnante, di cui si apprezza tra l'altro il lavoro svolto, di rinnegarsi o spiegarsi o intraprendere un percorso di "riabilitazione"? Quest'ennesima ingiustizia (o iniquità) accaduta a Trento è doppiamente shockante. Non solo perché l'istituto del Sacro Cuore, come la maggior parte delle scuole Cattoliche, è parificata, e quindi dovrebbe rispettare sia il principio d'uguaglianza, sancito a livello Costituzionale, sia le leggi italiane che tutelano la riservatezza dei dati sensibili - non è lecito domandare nei colloqui di lavoro, come dice invece che è accaduto la docente in questione, quale sia l'orientamento sessuale o lo stato di famiglia dei candidati.

Ma anche perché, come ci insegna appunto la parabola della zizzania, l'iniquità è l'esatto contrario del messaggio cristiano. A meno di non presentarci come "sepolcri imbiancati", come ricorda spesso papa Francesco.

"Dottori del dovere" che proclamano grandi principi e che poi, però, si impantanano nelle "cattive abitudini".

4087 - CALIFORNIA: LE PAROLE 'MARITO' E 'MOGLIE' SOSTITuite DA 'CONIUGE'

da: Aduc avvertenze n. 28-2014

Le parole 'marito' e 'moglie' sono state cancellate nella nuova legge sui matrimoni in California firmata dal governatore Jerry Brown. I termini verranno sostituiti con "coniuge" per adattarsi al matrimonio tra gay che è diventato legale nello Stato lo scorso anno dopo che la Corte Suprema ha annullato il divieto approvato su di esso.

Il disegno di legge firmato dal governatore Brown (SB1306), entrerà in vigore il primo gennaio e rispetta la legalità del matrimonio gay dopo un decennio di dibattiti sull'argomento. La legge inoltre rimuove i limiti sui matrimoni tra persone dello stesso sesso effettuati fuori dallo stato.

4088 – GRAN BRETAGNA: EX ARCIVESCOVO FAVOREVOLE A EUTANASIA

da: Meri Negrelli del 12 luglio 2014

L'ex arcivescovo di Canterbury (dal 1991 al 2002), Lord Carey, 78 anni, si è schierato a favore di una proposta di legalizzare l'eutanasia nel Regno Unito in modo da prevenire "inutili

sofferenze". La presa di posizione del religioso giunge a una settimana da un dibattito a Westminster - in calendario per venerdì prossimo - sulla legalizzazione della morte assistita. Non sarebbe "anti cristiano", ha scritto Carey in un articolo pubblicato sul Daily Mail, assicurarsi che i malati terminali evitino dolori "insopportabili".

Si tratta di una "drammatica rottura con la linea ufficiale della Chiesa d'Inghilterra", commenta il quotidiano britannico The Telegraph. Il suo intervento "potrebbe cambiare i termini del dibattito" sul disegno di legge proposto dall'ex ministro della Giustizia Lord Falconer of Thoroton, prosegue il giornale.

La Chiesa d'Inghilterra è contraria a questo disegno di legge, ma Carey spiega di avere cambiato opinione su questo tema dopo un suo incontro con Tony Nicklinson, un inglese affetto dalla sindrome locked-in morto due anni fa, poche settimane dopo aver perso la sua battaglia legale per ottenere il "diritto ad essere aiutato a morire".

Commenti.

- Speriamo si tratti di un inizio di presa di coscienza non solo per la Chiesa ed il mondo civile inglese, ma anche di uno spunto che abbia larga eco in Europa e nelle altre religioni che si oppongono a certi disegni di legge. (Maria Teresa Barbarito)

- Grazie Meri per questa importante notizia che lascia ben sperare sugli esiti del prossimo dibattito al Parlamento inglese. Saluti cari. (Maria Laura Cattinari)

Caspita, che buona notizia! E' come se Ratzinger dichiarasse altrettanto. Ma da noi non succederà mai...(Franco Toscani)



Lord Carey

4089 - SUD AFRICA: ARCIVESCOVO FAVOREVOLE A SUICIDIO ASSISTITO

da: Aduc avvertenze n. 29/2014 del 14.7.2014

L'arcivescovo anglicano e premio Nobel per la Pace, Desmond Tutu, ha affermato in un intervento sul domenicale britannico Observer di essere a favore del suicidio assistito, di rispettare profondamente la santità della vita "ma non ad ogni costo". Inoltre ha dichiarato che prolungare la vita del leader sudafricano Nelson Mandela, scomparso l'anno scorso, è stato un "affronto" alla sua dignità. "Ritengo che quando ti servono le macchine per continuare a respirare, allora bisogna porsi delle domande sulla qualità della vita e sul modo in cui i soldi vengono spesi", ha aggiunto l'arcivescovo sudafricano. E ancora, sull'agonia di Mandela ha precisato: "Potevi vedere che Madiba non era più completamente lì. Non parlava. Il mio amico non era più se stesso".

Le dichiarazioni di Tutu seguono quelle di un altro importante rappresentante della chiesa anglicana, il teologo Lord Carey, già arcivescovo di Canterbury, il primate della chiesa d'Inghilterra. Carey ha cambiato idea sull'eutanasia, affermando che sosterrà la legge sul suicidio assistito che sarà discussa la settimana prossima al Parlamento britannico.

4090 - LE VIGNETTE DI STAINO - IL PAPA SCOMUNICA LA MAFIA



4091 - LE VIGNETTE DI GIANNELLI - GERMANIA BATTE ARGENTINA

